

IVANO FRACENA



IVANO FRACENA

LA CHIESA EREMO DI SAN VENDEMIANO

La vetusta e suggestiva chiesetta dedicata a San Vendemiano che sorge su una balza del Monte Lefre, in posizione dominante l'abitato di Ivano-Fracena e Castel Ivano, è stata fino al 1923 l'unica chiesa del paese. Anche se nominata per la prima volta nel 1531, tutto ci fa credere che essa sia stata eretta, come altre chiesette simili della Valsugana sorte in luoghi solitari, fra il XIII e il XIV secolo.

Tra il XVI e il XVIII secolo San Vendemiano fu tenuta da vari eremiti che vivevano in una casetta costruita nei pressi dell'abside e di cui rimane ancora qualche traccia delle fondamenta nei pressi dell'angolo nord-orientale della chiesa, tra la vegetazione del bosco. Si conoscono i nomi di diversi eremiti, molti dei quali non ebbero sempre un comportamento esemplare, subendo processi, venendo condannati all'esilio o finendo anche in prigione, come ad esempio il bresciano fra Giambattista Ardesi, Paolo Schiavonus, fra Francesco Gasparido oriundo della Lotaringia, fra Liberato de Geneura (Ginevra) o Simone Vinante. Diversamente, il pio e timorato di Dio Giacomo Zanpizzolo (Giampiccolo) di Samone chiese e ottenne di farsi seppellire ai piedi dell'altare, come testimonia la pietra tombale dove ancora oggi si legge: HICH IACET CON[...]/S / D. IACOMO ZAN[PIC]C[L]O / DELL'ORDINE / DELL'EREMITANI SCALZI / DEL CARMELO [...].

Una descrizione completa dell'edificio si ricava dalla Visita Pastorale del 1585 del vescovo Jacopo Rovellio: *Si visitò la chiesa di s. Vendimiano a Fracena: avea la porta verso sera, ed una verso mezzodì - Aea delle banche di pietra lungo il muro di settentrione; avea il soffitto: il pavimento poi in cemento ma rotto nel mezzo, le pareti dipinte; l'altare sotto un avvolto, il presbitero tutto dipinto, l'altare con statue. Aea una campanella in un capitello. Fuori della porta c'era un vestibolo a volto, con entro un altare, che però si ordinò fosse tolto via (Morizzo 1911, p. 80). La particolare natura instabile del terreno argilloso su cui sorge l'edificio è stata causa fin dalla sua prima costruzione di infiniti problemi statici con conseguenti gravi fenomeni di dissesto e compromissione delle strutture dell'edificio come si apprende, ad esempio nella Visita pastorale del 1565: *Si seppe che la chiesa di s. Vendemiano di Fracena era allora in uno stato prossi-**



L'abside poligonale seicentesca.

Un'immagine invernale della chiesa di San Vendemiano da nord-ovest.





Il Protiro cinquecentesco dopo il restauro.

mo alla rovina: s'era spaccata infatti e aperta: si ordinò siano quanto prima messe alle mura delle chiavi di ferro o di legno, e dei barbacani. Il coperto doveva esser rifatto (Morizzo 1911, p. 16).

Dopo tale data vennero aggiunti i due contrafforti di contenimento della facciata, alterandone però l'equilibrio formale e occultando parte degli affreschi del protiro.

Nonostante i molti interventi tampone, a volte con risultati peggiorativi, il problema dell'instabilità del terreno e del dissesto statico dell'edificio si protrarrà fino ai nostri giorni.

Solamente nell'ultimo restauro, condotto tra il 2002 e il 2007 dall'architetto Giulio Loris di Venezia, questo problema è stato affrontato in modo radicale e sistematico per essere forse risolto in modo definitivo.

DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO

Esternamente la chiesa è animata, oltre che dall'abside poligonale risalente all'inizio del XVII sec., da un campaniletto a vela con una campana, dal vestibolo (protiro) cinquecentesco, posto a destra del portale principale, e dal corpo della piccola sacristia, ricostruito più volte sul fianco nord usando del materiale di reimpiego, come si vede dai conci angolari con i buchi di un'inferrata provenienti da una finestra smontata. Sugli architravi lapidei dei portali esterni è riportata la data "1603" che testimonia l'anno di costruzione degli stessi.

L'interno è a navata unica rettangolare, seguita dal presbiterio rialzato di un gradino e terminante in un'abside pentagonale. L'aula è coperta da una volta a botte ad arco ribassato poggiante su un aggettante cornicione in stucco. L'attuale coper-

L'interno della chiesa.





L'Altare ligneo policromato e dorato, 1655.

tura è un rifacimento del 1922. Sulla parete settentrionale, a sinistra dell'arco santo, si apre una porta con stipiti marmorei che reca incisa la data "1619" sull'architrave. All'interno della piccola sacristia voltata a crociera è incassato nel muro meridionale un bel lavabo marmoreo seicentesco. Più oltre, sulla stessa parete si apriva la *Cappella di San Pellegrino*, aggiunta nel XVII secolo, ma distrutta durante la Prima guerra mondiale assieme a tutto l'arredamento, tra cui un notevole altare ligneo dorato, e non più ricostruita.

Pregevole e raro appare l'altare ligneo con doratura a foglia, recentemente restaurato assieme al resto della chiesa e risalente al 1655 come si legge nella scritta sull'angolo a sinistra della predella: *Essendo l'anno del Signore 1655 nella chiesa del glorioso Santo Vindimiano è stata dorata la pala del glorioso Santo dal Domenico Comolli Bassanensis indorator, sotto il massariato del signor Stefano Fluriani de Fluriani, Massaro della detta Chiesa, a laude di Dio e della gloriosa Vergine Maria*. La fattura dell'ancona è stilisticamente ascrivibile alla produzione veneta del primo Seicento. La pala, raffigurante la *Vergine col Bambino e angeli tra i Santi Vendemiano e Marco*, è un modesto lavoro di un pittore locale posto sull'altare nel 1922 in sostituzione di una più preziosa opera attribuita al **Domenichino** (BRENTARI 1890, p. 373) e trafugata durante la Grande guerra.

In due nicchie, ricavate nel muro ai lati dell'altare, sono poste due statuine lignee raffiguranti *San Giuseppe* e *Santa Teresa di Liseux*, opere recenti (1970 ca.) dell'intagliatore Giacomo Vincenzo Mussner (Ortisei, 1935), come la statua lignea policroma dell'*Evangelista Marco* con il *Leone* accovacciato ai suoi piedi, posta in una nicchia sopra la porta della sacristia.

Secondo Maestro della Valsugana ?,
Uno dei Profeti all'interno di un clipeo (Isaia?).





Il Protiro affrescato, prima metà del XVI secolo.

LA DECORAZIONE PITTORICA

Il restauro, conclusosi nella primavera del 2007, oltre ad aver risanato in modo radicale tutto l'edificio e averlo riportato al primitivo splendore, ha recuperato importanti brani della decorazione pittorica cinquecentesca, sia esterna che interna. Esternamente, la solidificazione strutturale del protiro con la conseguente rimozione dei contrafforti della facciata, resisi superflui, ha rimesso in luce delle partiture architettoniche, tipiche della pittura del Cinquecento, che hanno ridato nuovo significato all'insieme plastico-pittorico dell'organismo. Sulla parete del vestibolo è rappresentata la **Vergine in trono col Bambino tra San Vendemiano** e un altro **Santo Vescovo**, collocati in un interno fortemente scorciato dalla fuga prospettica del pavimento a quadroni bicolori. La scena era inquadrata in partiture architettoniche con due colonne dipinte alle estremità, in tutto simili a quelle vere poste di fronte. Sulle vele della crociera sono raffigurati i simboli dei quattro Evangelisti messi in una sequenza piuttosto insolita. **Matteo, Marco, Giovanni e Luca**.

Secondo Maestro della Valsugana ?, *Re Davide*, interno, prima metà del XVI secolo, affresco.



che con due colonne dipinte alle estremità, in tutto simili a quelle vere poste di fronte. Sulle vele della crociera sono raffigurati i simboli dei quattro Evangelisti messi in una sequenza piuttosto insolita. **Matteo, Marco, Giovanni e Luca**.

I dipinti, che hanno perduto gran parte della pellicola pittorica, mostrano la fase preparatoria caratterizzata da energici contorni, come si vede nell'**Aquila di San Giovanni**.

Più rovinato di tutti è il **Bue di San Luca**, ormai quasi illeggibile. Sulle due arcate esterne laterali sono rappresentati, inseriti in clipei, quattro busti di profeti (*Isaia, Michea, Davide e Zaccaria*) completati da svolazzanti cartigli. Sull'arcata centrale, sempre all'interno di clipei e corredate da cartigli, vi sono le figure dell'**Arcangelo Gabriele**, a sinistra, e della **Vergine Annunziata**, a destra, mentre in una finestra posta al centro c'è la figura del **Padre Eterno** nell'atto di mandare la **Colomba dello Spirito Santo** a compiere il mistero dell'Incarnazione. I tre momenti sono unificati da un impianto prospettico dove si ritrova il motivo dei fondi quadrettati - rosso mattone e bianco - molto simile a quello che si vede nell'**Annunciazione** dipinta sull'arco santo della chiesa di San Lorenzo all'Armentera, datata 1523 e attribuita al Secondo Maestro della Valsugana. La decorazione doveva estendersi anche sulle altre pareti esterne, a giudicare dal lacerto del grande **San Cristoforo** dipinto sulla parete meridionale tra il portico e la porta laterale. I frammenti più consistenti sono rappresentati dalla mano destra appoggiata al fianco con alcuni lembi della veste colorati di rosso e ocra su uno sfondo violaceo e da alcuni elementi geometrizzanti dell'ampia cornice. I pochi ma preziosi frammenti, come la bella mano realizzata in scorcio e con abilità, inducono ad ascrivere il San Cristoforo allo stesso autore delle figure del Vestibolo. Internamente l'unica traccia della decorazione pittorica cinquecentesca consiste in un piccolo riquadro emergente da uno spesso strato d'intonaco. L'interessante affresco raffigura, all'interno di un'arcata prospetticamente definita, un personaggio regale assiso su un trono e reggente con la mano sinistra un sottile bastone, certamente uno scettro. Il personaggio, con il volto incorniciato da una lunga barba bianca, è tutto vestito di rosso e porta sul capo un cappuccio rosso con corona che lascia scendere sulle spalle dei candidi capelli. Una minuscola scritta in corsivo nell'angolo in basso a sinistra, certamente recente, dice: **Re Davide**. Stilisticamente l'opera sembra appartenere alla prima metà del Cinquecento ed essere una continuazione della decorazione pittorica esterna.

